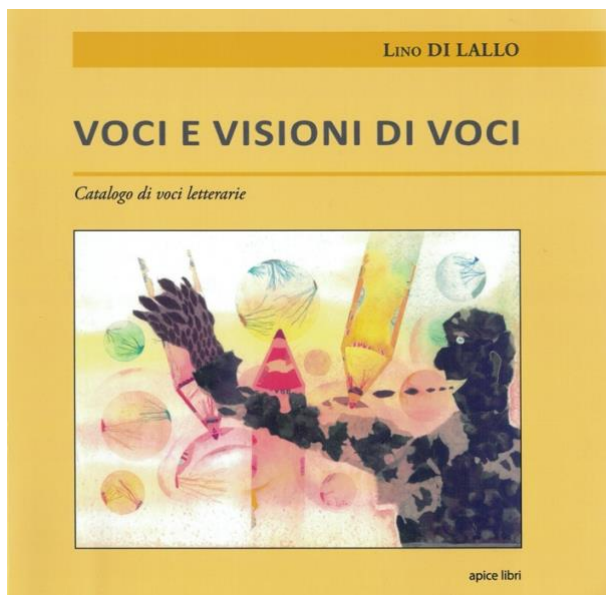


Luisa Bertolini

Voci e visioni di voci. Catalogo di voci letterarie di Lino Di Lallo
Sesto Fiorentino, apice libri, 2019



Il nuovo libro di Lino Di Lallo, architetto, scrittore, artista visivo e performer, molisano di origine e attivo a Firenze, è una silloge di citazioni, un percorso tra testi letterari, brevi commenti, aforismi, giochi di lettere e parole, vecchie fotografie in bianco e nero, che hanno per tema la voce. Ne risulta un concerto di voci accostate per analogia di suono o di immagine, per echi di toni e di timbri, «un itinerario di vibrazione» che ci conduce dentro «un covone di vocalizzi, di sòniti, di singulti, di schiocchi», dentro «un trovarobado di striddii, di ciangottii, di gorgoglii, di ugolii, di scricchiolii» (pag. V). In questo gioco divertito di voci urlate e sussurrate, musicali e stonate, possiamo indicare soltanto alcuni fili, scelti ad arbitrio tra le mille suggestioni proposte da Di Lallo.

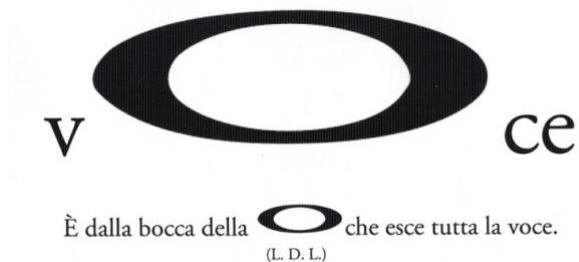
Nella prima pagina del libro è riprodotta la lapide che ricorda la nascita della rivista “La voce”, ma è solo un accenno, perché subito iniziano altre citazioni. Tra le prime troviamo una nota importante dello scrittore e musicologo Bruno Barilli: «La voce. È un segno individuale, o d’identità, molto più delle impronte digitali»: davvero la voce ci permette il riconoscimento immediato di un amico o di un conoscente senza bisogno di vederlo, di averlo dinnanzi; davvero la voce «informa sulla persona», come ebbe a scrivere lo studioso dell’oralità Paul Zumthor: «più ancora che dallo sguardo possiamo essere ‘traditi’ dalla voce» (*La presenza della voce*, trad. it. di Costanzo di Girolamo, Bologna, Il Mulino, 1984, 11).

La ricerca di Di Lallo vuole mescolare lo sguardo e la voce introducendo un primo gruppo di citazioni nelle quali la parola diventa immagine: Giambattista Marino vuole «figurar la voce» (159), Gaston Bachelard scrive che Chagall «disegna la voce» (3) e Edmond Jabes annota: «io non solo sento la mia voce. La vedo» (22). Le voci appaiono e scompaiono, si possono osservare, si possono colorare,¹ come riesce a fare il poeta Ives Bonnefoy che parla di «una voce screziata di grigio» (102), o come fa dire Raymond Queneau a due suoi personaggi di *Troppo buoni con le donne* :

¹ Al tema del colore Di Lallo ha dedicato i tre volumi di *Tavolozza d'autore. Il grande libro dei colori fantasmati*, edito da Il Formichiere di Foligno 2019-2020.

- Quell’analfabeta! – esclamò il tagliacarte O’Rourke con voce verde bile.
- Ebbè, merda! – concluse John Mac Cormack con voce viola aceto. (103)

Le voci si possono anche scrivere disponendo variamente le lettere come in alcune poesie di Apollinaire, come hanno poi sperimentato i futuristi e come ci ripropone con ironia Di Lallo:



Alle associazioni di voce e luce, di voce e lampi seguono i giochi di parole sulla voce che corre: «corre voce che una voce corre per le scale a scaluorcio» e “a scaluorcio” significa “a rompicollo”, ci spiega Di Lallo aggiungendo una foto di Demetrio Stratos con le scritte: «voci voci Demetrio Stratos uno strato di voci» (197).

Ma il gioco delle sinestesie non si limita alle relazioni tra la visione e l’ascolto: su indicazione di Giacomo Leopardi, il quale nello *Zibaldone* osservava che «la teoria de’ suoni e voci, e della musica, ha grandissima relazione con quella de’ sapori e degli odori» (100), l’autore ci propone una serie di citazioni: «come si mangia una voce?» chiede Tommaso Landolfi (147); poi naturalmente seguono una voce liquida, lene, dolce (Giorgio Manganelli), una voce dolce e zuccherosa (Valentin Kataev), una voce cremosa (Alberto Savinio) e una voce cremosa-alcioccolato (Vladimir Nabokov).

La voce si può poi assottigliare, può velarsi «come se la pellicola d’una mandorla, o la buccia d’un fagiolletto, o qualcosa di simile, le fosse andata a star di casa nelle glottide», come scrive Carlo Emilio Gadda nell’*Adalgisa* (266); può diventar «vocina da ragnatelo», come rimprovera la Morte alla Moda nel dialogo leopardiano e come ripete Giovanni Faldella (268s.), o «vo-ciolina di zanzara» nello sfogo Benvenuto Cellini contro un omiciattolo che malvolentieri dovrebbe servirlo e che di ragnatelo aveva le mani (269); accostamento questo tipico del modo di procedere dell’autore che accumula i testi secondo vicinanze e somiglianze, slittamenti e rovesciamenti che ci fanno sorridere. Da singola la voce diventa un brusio di voci, uno scattare di voci di neve in un angolo della città deserta di Franco Loi, «un scarcascià de vus de nev» (177), oppure vien detta sottovoce e si spegne nel silenzio di John Cage. La copertina del libro del compositore, *Silenzi*, è preceduta da un pensiero di Giorgio Manganelli: «in qualsiasi punto vi sia silenzio, lì è nascosta una voce; e quella voce lo pensa, lo esamina, lo scruta» (56s).

Al vento che si converte in voce nell’*Inferno* di Dante Di Lallo accosta la voce melodiosa «come il vento dei greti» di Charles Baudelaire (90s), alla «voce sottàqua» di Alberto Pisani che confessa alla nonna di amare... (244) non può che seguire la voce della *Fontana malata* di Aldo Palazzeschi (246) e, più avanti, la voce del pianoforte, il più liquido degli strumenti in cui le note, secondo Alberto Savinio, cadono giù come gocce (252). Allo stesso modo è «liquefacente» la voce dell’organo descritto da Filippo Tommaso Marinetti (231), citazione che introduce un’ampia sezione dedicata alla voce degli strumenti musicali e alle voci descritte con le loro metafore.

Poi ci sono le voci che urlano in immagine, le voci di un corteo che reclama il potere studen-

tesco accostato all'urlo caravaggesco della medusa (203), le voci «tonitruanti», le voci paragonate al megafono, infine la «voce amplificata da un megafono» (179, 190):



Tra le voci alte colpisce la voce di un frate luterano, «voce da far guardie, & sì penetrativa e tonante, che si saria udito dal Campidoglio al Testaccio», così descritta da Pietro Aretino nel commento che l'autore chiama *Ristretto* (195). Ristretti o *sottolineature* (appunto sottolineate) sono le interruzioni che Di Lallo dedica agli scrittori più amati, brevi note sul linguaggio, oppure brevissime recensioni, come nel caso di *Comiche* di Gianni Celati (217) o *del Saggio sopra l'Opera in musica* di Francesco Algarotti che parla di «isquartar la voce» e che gli fa venir in mente... *Jack Lo squartatore*.

Naturalmente molte sono le citazioni di modi di dire nei vari dialetti (un solo esempio declinato in vari dialetti del nord: *avegh la vos in cantina*, 157s) e di opere dialettali, con una predilezione per Franco Loi che Di Lallo ci traduce dal milanese. Alcuni suoi versi parlano di voci che graffiano e abbaiano («bàjen»), e rimandano alle numerose metafore citate che accostano la voce umana a quella di animali, voci che ragliano, voci a raganella, ma anche le voci degli animali raccolte dal grammatico e calligrafo Francesco Alunno nel libro *La fabbrica del mondo*, come il tetrinar delle anatre, il gattilare dei gatti, il zinzicolare della rondinella (316). Accanto e intrecciati a questo breve percorso ve ne sono altri cento: di citazioni che ci colpiscono e che ci fanno pensare, con riferimenti a testi che conosciamo e a libri che ci vien voglia di leggere e che andremo a cercare su suggerimento delle parodie e delle satire di Di Lallo, ma anche dei suoi colti riferimenti.